

Recensioni

Carmela Covato, *L'itinerario pedagogico del marxismo italiano. Nuova edizione*, Roma , Edizioni Conoscenza, 2022

Il testo critico-interpretativo di Covato, pubblicato la prima volta nel 1983 e ora ripresentato arricchito e integrato, è insieme una rilettura critica del marxismo pedagogico in Italia, attraverso momenti e figure centrali, come pure la riconferma del metodo logico-storico di Marx, ripreso da vari autori anche nel campo pedagogico, tra teorici della politica come Gramsci e pratico-teorici dell'educazione come Ciari, ma posto come principio-regola per leggere nella loro complessità i fenomeni formativi presenti nelle società moderne e nel loro sviluppo, nel quale proprio il capitalismo come ideologia (assunta come verità "metafisica"!) agisce come a quo e ad quem anche in pedagogia: dalla scuola all'immagine dei saperi, alla didattica scolastica. Il metodo di Marx unisce invece scienza e società e coglie i due fenomeni come strettamente intrecciati tra loro in modo integrato e dialettico, come pure le coglie entrambe dentro una filosofia della prassi che insieme le analizza criticamente e le supera in prospettiva storica. Guardando a una società da sviluppare secondo uguaglianza sociale, libertà di tutti, partecipazione alla vita sociale da parte di ciascuno: un modello di società nuova che proprio l'educazione e la pedagogia devono accompagnare nella sua crescita complessa e anche carica di contrasti e sotto la guida del teorico marxista di altissimo rilievo che l'Italia ha consegnato al mondo: Antonio Gramsci!

E tale maestro circola ampiamente nel volume ricostruttivo/interpretativo di Covato, posto a stemma-di-base del marxismo pedagogico italiano per la fine dialettica della sua filosofia della prassi, insieme agli altri classici pur essi evocati, da Engels a Labriola. Ma la ricerca poi si concentra in particolare su tre figure specificamente o anche pedagogiche: Della Volpe, Manacorda e Ciari, posti come intellettuali che hanno trattato il tema epistemologico in forma integrata e dialettica tra scienza e società col primo; la costruzione di un modello pedagogico alto e complesso in chiave nettamente marxista tra antropologia e politica col secondo, nutrito di ampissima ricerca storica in area appunto marxista; una pratica teorica dell'educazione scolastica col terzo, nutrita di scienze umane e di attivismo critico in chiave sociale. Ma tutti insieme ci fissano il modello alto di pedagogia che essi ci hanno consegnato col loro ripensamento del marxismo.

Con Della Volpe il marxismo sviluppa una teoria critica della scienza che mette in gioco anche le strutture materiali, storico-economico-sociali, in cui la scienza si fa e li agisce, portandone sempre i segni e negandone così ogni visione astratta che si rivela solo ideologica. E poi in questa battaglia tra e contro le ideologie deve prendere criticamente posto anche la pedagogia irrobustendo la sua coscienza intimamente dialettica e connotandola in senso emancipativo, in modo che le scienze sociali e dell'educazione si connettano al ruolo del "trasformare la realtà", elaborando anche "una nuova teoria della conoscenza scientifica" di cui il marxismo può e deve essere proprio l'alfiere.

E qui si colloca felicemente il pensiero di Manacorda in modo esemplare. Un pensiero filologico che ci ha ben mostrato tutta la lunga e ricca tradizione pedagogica del marxismo, da Marx fino al 1964, esponendone i principi chiave sia critici (contro ogni metafisicizzazione dei rapporti sociali attraverso le ideologie) sia costruttivi: il tema-lavoro da disalienare e rendere costruttivo di una nuova società egualitaria, poi l'onnilateralità dell'uomo da reclamare come norma universale e costruttiva nella pedagogia emancipativa, come pure un'istruzione politecnica che sviluppi

coscienze critiche e capacità produttive ma in senso propriamente sociale attraverso un'agenzia formativa (la scuola) consapevole del compito di contribuire in modo essenziale a "mutare il mondo".

Bene qui si inserisce proprio la ricca riflessione operativa di Ciari, che nel suo lungo dialogo tra attivismo e cognitivism in pedagogia, l'apporto del movimento MCE, l'analisi della "grande disadattata" e una serie di appunti di riflessione personale ma preziosi, ci ha consegnato un quadro operativo scolastico sia scientifico sia valoriale da tener ben fermo per guidare il processo educativo in prospettiva anche e proprio di un mutamento politico-sociale. Un quadro da ripensare costantemente in dialogo con le scienze sociali ma da tutelare attraverso la coscienza dialettica e critica del marxismo.

Seguono, nel volume, poi una serie di riflessioni sul rapporto anni Sessanta e Settanta tra teorie pedagogiche e marxismo che vede attivi come interlocutori e Althusser e Broccoli, i quali ci hanno consegnato e la lettura dell'educazione come "apparato ideologico di stato" (il francese, che è però lettura parziale e forse un po' troppo) e come processo politico organico alla Gramsci che trasforma la forma mentis dei cittadini in una società gestita in senso socialista o a questo fine nettamente ben orientata. In queste pagine però Covato non tace anche l'avvio di una crisi dei socialismi reali, denunciata già da Manacorda, e poi quella della "crisi del marxismo" chiamato ad affinare le sue categorie per leggere i fenomeni complessi delle società attuali e qui a ripensare la stessa forza e critica e costruttiva di tali categorie, come quella di egemonia, per fare un solo esempio. Seguono poi ulteriori conferme del vario messaggio pedagogico del marxismo che si sviluppa tra femminismo (che fu un'esperienza certamente cruciale nella sua innovativa dialettica di formazione e di cittadinanza), su ancora dibattiti vivi e vivaci sulla scuola e le sue riforme, su proposte innovative legate ancora al processo storico del marxismo (testi anch'essi di mano di Covato), più due di collaboratori: un saggio sui quaranta anni che ci separano dalla prima edizione del volume e sui dibattiti via via aperti su marxismo e pedagogia (di Chiara Meta) e una ricca raccolta di immagini che ci sollecitano a rivivere la stessa articolata avventura del marxismo pedagogico italiano (di Luca Silvestri).

Un testo ricco, complesso e appassionato questo di Covato, che anche nella versione-ristampa ci parla con sottile acribia, impegnandoci tutti a ripensare quel passato italiano della pedagogia postbellica che è stata un cantiere dei più vivi e dialettici a livello si europeo, ma forse anche mondiale, per la particolare posizione che l'Italia venne ad avere dopo-Yalta, e che visse in una ricerca pluralistica e di ideologie e di posizioni critiche/teoriche/pratiche e di sfide riformiste in educazione, intorno a cui il bel volume della pedagogista romana ci fa rivivere con precisione sul fronte di uno di questi laboratori pedagogico-educativi, quello marxista, illustrato con viva passione teorica e precisa fedeltà di indagine interpretativa e problematico-riflessiva al tempo stesso. Che è poi anche una felice consegna teorica fatta ai pedagogisti del nostro presente: tempo ormai affacciato su un complesso e radicale ripensamento della stessa civiltà occidentale e del "secolo breve" nella sua identità anche contraddittoria e da ricalibrare su valori e principi sempre più squisitamente umani ed emancipativi per tutti, a cui ogni soggetto ha oggi pienamente, e naturaliter, diritto. E qui il marxismo ancora ci insegna e il fine e i mezzi, insieme alle posizioni più avanzate dei laico-progressisti (e si pensi a Borghi e al suo capolavoro oggi ristampato: Educazione e autorità nell'Italia moderna) o a quelle dei cattolici, come Laeng per fare un nome! Così nel volume di Covato si fa vivo anche l'invito a rileggere le ideologie pedagogiche postbelliche con analisi fini e articolate, come pure il richiamo a rivivere quel tempo di ieri alla luce ormai di un ricco e comune progetto educativo più epocal-universale nel tempo di sfida radicale e complessa che stiamo vivendo, su cui il marxismo di ieri può ancora farci veramente un po' da alfiere! E di valori e di metodo. Allora grazie cara Covato per l'invito rivolto ai pedagogisti a ripensare le loro appartenenze e le loro tradizioni secondo un'analisi fine e complessa capace di ripensare il passato e di interpretare il nostro presente guardando a un futuro animato dal "principio speranza" alla Bloch!

Angelo Nobile, *Nuova pedagogia della letteratura giovanile*, Brescia, Morcelliana, 2023

Questo testo è la riedizione del volume pubblicato nel 2017, ma con variazione ed aggiunte. E ci consegna un'immagine fine e complessa di quella forma letteraria per l'infanzia, con al centro la sua funzione-valore psicopedagogica, che oggi si dilata dal libro fino al *cartoon*. Quindi una letteratura che si fa "riflessione libera sui bisogni psicologici e sulle urgenze educative del giovane destinatario", ma che si è evoluta via via in forme e messaggi meno conformistici e più aperti alla stessa complessità della società postmoderna pur tenendo ferma la volontà di "sviluppare capacità riflessive, analitiche e sintetiche" attraverso il congegno della narrazione, anch'esso rinnovato e sofisticato e aperto ormai a soluzioni di "una letteratura senza aggettivi" che accoglie anche temi e forme più trasgressivi: offrendosi così in una fisionomia narrativa plurale e aperta e a una formatività più ricca e complessa rispetto alla tradizione. Non solo: anche più centrale si è fatto anche "il piacere del testo", rinnovando lo stesso *identikit* complessivo di tale forma narrativa. Ma così la letteratura infantile si impone oggi come un'esperienza-base di formazione relativa a sé e al mondo e alla vita umana: pertanto da coltivare con cura proprio tra infanzia e adolescenza.

Il volume di Nobile rilancia con decisione questa formatività della letteratura infantile e giovanile, affrontando anche il problema di come scegliere i testi più adatti per i ragazzi, tenendo conto e dell'età e delle loro capacità comprensive da parte di insegnanti e di bibliotecari, capaci di anche stimolare a confrontarsi con testi più complessi e sofisticati.

Il volume offre poi sguardi di sintesi ma fini sui generi di tale letteratura, dalla fiaba con la sua lunga storia offrendola anche come una via per stimolare nei ragazzi la creatività narrativa (attraverso ricalchi o miscele di fiabe e favole o loro rovesciamenti narrativi etc.: e qui si pensi a Rodari), ai classici stessi di tale letteratura che ancora hanno la capacità di affinare e nutrire l'immaginario (e si pensi a *Pinocchio* o a *Il piccolo principe!*), per passare poi anche alle nuove testualità, con strutture disposte tra "originalità e serialità", arrivando fino ai fumetti e ai *cartoon*, oggi così presenti nelle letture infantili e non solo: e alcuni di questi vengono qui analizzati nei loro messaggi "socio-psico-pedagogici" rivolti ai ragazzi stessi.

Siamo di fronte a un testo ricco e maturo che di tali forme narrative fissa la capacità formativa, anche nell'aspetto innovatore che oggi stanno assumendo rispetto al passato, ma che restano, anche nelle forme digitali e medialia, una via maestra per entrare nel modo della cultura apprezzandone in particolare la forza della letteratura, che dovrà costituire un po' l'*incipit* per ogni ragazzo di un suo nutrimento spirituale ineguagliabile, e da coltivare poi con costanza quale strumento della cura-di-sé.

Per questo significativo volume Nobile va veramente ringraziato: con esso ci ha data una guida per i formatori a vario titolo, ma che come tali devono prendere-in-cura la crescita dell'interiorità emotiva e della mente infantile in senso cognitivo, che poi è il *refrain* alto e segreto, ma non troppo poiché più volte dichiarato, del testo di Nobile, e che lo rende veramente prezioso. Motivo profondo che eleva la letteratura infantile a un valore culturale anch'esso veramente prezioso e irrinunciabile proprio nel lungo cammino dell'età evolutiva!

Franco Cambi

Adolfo Scotto di Luzio, *Hans-Georg Gadamer. Per una ermeneusi della formazione umana*, Roma, Anicia, 2022

In questo 2023 è già in atto un ripensamento del pensiero di Don Milani, riportato oltre gli echi del sessantottismo, la cui ideologia ebbe a pesare allora sul profilo del sacerdote toscano, come portatore di un messaggio univoco e lineare relativo soprattutto alla scuola. Le cose non stavano proprio così: Don Milani è una figura complessa e tale a tre livelli, quello culturale e quello religioso e poi anche quello appunto educativo. E su tutti questi bene ci illumina anche il recente sag-

gio di Scotto di Luzio, uscito per Einaudi e dedicato a *L'equivoco di don Milani*, dove l'equivoco è stato quello di leggerlo proprio come un riformatore organico della scuola italiana: che tale è stato se riletto oggi in profondità. Nella sua duplice lettura di *Esperienze pastorali* del 1957 (rivolta a giovani spesso irreligiosi e politicamente vicini al PCI, per i quali il viceparroco attiva una scuola media inferiore che li avvicini alla cultura utile per abitare davvero con coscienza una neonata democrazia) e *Lettera a una professoressa* del 1967, nata nell'esperienza della scuola a Barbiana, dove era stato mandato in...esilio, per tacitarne la voce anomala nella Chiesa del tempo, Scotto ci offre il profilo denso e polimorfo di Don Milani, sviluppato in una serie di capitoli che leggono tale impegno educativo come rivolto alla formazione dei ceti popolari emarginati ma chiamati a rendersi uguali agli altri attraverso l'appropriazione della lingua e dei saperi, capaci di renderli uomini e cittadini consapevoli e partecipi. Questi sono i temi svolti soprattutto nella seconda opera sopracitata, che allora divenne proprio un vero manifesto più e più volte ripreso nelle polemiche sulla scuola italiana e le sue riforme, spesso impropriamente e ponendosi contro la mentalità stessa dei docenti ancora orientati (nella stessa scuola media riformata nel 1962) da una volontà di selezione rispetto a quella di promozione e cura, anche degli "ultimi", come pur è doveroso in un paese democratico. Così nel '67 c'è anche un salto significativo nella critica dell'istituzione-scuola e nella sua idea struttural-formativa che nella *Lettera* viene resa più radicale e nei fini e nei mezzi, ma anche nelle proposte innovative che illustra e che indica come ormai regolative per la scuola del futuro.

Il volume di Scotto è un testo complesso che mette al centro la stessa complessità di Don Milani, per la sua esperienza cultural-formativa di varia estrazione e vissuta con passione e impegno, per la sua collocazione sociale legata a una famiglia e ricca e colta, per l'impegno di dare alla propria esistenza un approdo di alto valore connesso all'obiettivo di promozione degli ultimi in senso umano e civile. Tutti aspetti che nel volume circolano con richiami vari e sottili tra testo e note e con bibliografie assai ricche e che lo qualificano come lavoro interpretativo e scientifico su cui vale davvero riflettere. Ma, all'interno di una serie di capitoli e paragrafi vari e analitici, si mette soprattutto l'accento sugli "equivoci" presenti in questa esperienza pedagogica e sociale.

1)Quello di far risalire e positivamente, agli ultimi e per via scolastica, la loro esclusione civile: divenendo cittadini a pieno titolo. Un mito? Una possibilità remota? Una battaglia dura e mai conclusa? Forse un po' di tutto ciò.

2)Ma poi la critica si deve fare più dura e coinvolgere un po' tutta la pedagogia del dopoguerra italiano, riletta come "una stagione ambigua" che ha prodotto un "collasso" nel discorso educativo: a cui Don Milani risponde col richiamo a una scuola nuova e non semplice di cui ci dà il modello.

3)La polemica della *Lettera* è poi una rivolta con forza contro l'esclusione subita lì soprattutto dagli "ultimi" e denuncia tale *vulnus* democratico, ma ben intrinseco a una società di stampo classista come ancora quella italiana. E qui la denuncia donmilaniana è insieme e vera e irredimibile, fino a che non si inauguri davvero una scuola rinnovata!

Il modello oppositivo a questa realtà carica di equivoci è poi "don Milani stesso" che si pone come attore e maestro insostituibile rispetto all'entrata degli ultimi nel Moderno, cominciando dal riconoscere e sviluppare la loro autonomia di soggetti-individui-persone, ma che alla fine si risolve in un invito "ad alzarsi" perentorio ma ben difficile da realizzare e forse solo molto ideale.

L'esperienza di Barbiana però ci indica e reclama con decisione cambiamenti per l'*identikit* stesso della scuola, proprio per dar vita a una scuola intensamente democratica e nei principio e nei fini, radicalmente in opposizione a quella ancora in atto, con la sua dispersione e le sue bocciature. E Barbiana stessa si fa qui proprio un modello *in nuce*.

Lì c'è tanto un netto modello politico (disponendosi contro la scuola della professoressa) quanto pedagogico (con una visione sì centrata sull'uso della parola, ma attivando un *habitat* scolastico complesso e innovativo, costruito intorno all'idea di una comunità che sviluppa se stessa e prende-la-parola e si afferma come costruttrice di una nuova *societas*, in annuncio certo, ma da

portare a livello generale nella scuola e nelle pratiche di insegnamento e di valutazione): modello scolastico che può davvero e ancora dare una scossa e alla scuola e alla società italiana elevandola al profilo di giustizia e di universalità dei diritti e dei doveri di partecipazione da parte di tutti posti in luce nella stessa e già ricordata Carta Costituzionale. Che, va ben rilevato, sta come punto centrale nel pensiero di Don Milani, anche se meno studiato (e vale qui ricordare l'articolo di Bertagna uscito su "Nuova secondaria" nel 2023). Ma qui si apre un altro percorso di studio su Milani e la sua scuola, che va oltre il cammino seguito da Scotto di Luzio nella sua disamina. Un percorso che ci consegna proprio l'esperienza di Barbiana come voce ancora ben attuale proprio nella deriva costante che ha sviluppato qui da noi il cammino anche recente di tale istituzione: consegnata e alle tecniche e al mercato e a prassi burocratiche "senza anima" e pertanto riconfermata nella sua estraneità ai compiti ben indicati proprio e ancora dalla Costituzione. Ma su questo aspetto dirimente tornerò in un altro contributo relativo all'idea di scuola che Don Milani ci ha lasciato con la sua *Lettera* e che dobbiamo riprendere e valorizzare e far vivere come principio generativo (articolo che uscirà anch'esso su "Nuova secondaria" nel 2023), anche se come primo nucleo aurorale, della scuola post-classista e formatrice di tutti e come uomini e come cittadini a cui dobbiamo con fermezza guardare. Ancora consegnandoci al mito della pedagogia come agire dialetticamente integrato con la politica (alla Dewey!) e produttore di autentica vita democratica? Sì, forse. No, anzi: certamente!

E qui va riconosciuto a Scotto di Luzio e al suo volume di averci sollecitato una riflessione sulla costante (ancora oggi) attualità del pensiero di Don Milani, da lui riletto con acribia anche e proprio nei limiti (oggettivi e d'epoca, che pur ci sono; non solo lì, ma sempre e ovunque e in tutti) e all'interno degli "equivoci" che hanno contrassegnato alcune forme dell'uso politico e pedagogico del suo pensiero. Anche se quel "mito" di una scuola che emancipa tutti e tutti può guidare a vivere una vera cittadinanza democratica e lì farsi modello di formazione di tutti a tutti i livelli, ci sta ancora davanti come Compito Epocale, costruito di un "nuovo ideale educativo", ovvero "la scuola del servizio sociale" a cui dare tutti la propria collaborazione ("il prete, il maestro, il sindacalista e l'uomo politico", come ci dice Scotto di Luzio stesso). E di tale ideale Barbiana e la sua scuola sono e possono essere davvero un prezioso e significativo *incipit*! Così attivando sempre e con sempre maggiore volontà-di-impegno la via della scuola posta come servizio-base di formazione e sviluppo sociale e personale in ogni società autenticamente e compiutamente democratica. Infatti se non la scuola, attrezzata però ad essere tale, chi può svolgere tale funzione, oggi sempre più urgente e collocata in una società che si universalizza anche tramite la Globalizzazione complessa e inquietata e inquietante del nostro presente? Che di tale modello formativo deve fare, nettamente e proprio, una bandiera!

Franco Cambii